



OGGI, 25 APRILE, È FESTA NAZIONALE DELLA LIBERAZIONE

La riflessione dell'Arcivescovo nella cerimonia svoltasi a Barletta, presso il Rivellino del Castello dinanzi alle autorità civili e militari

Oggi, 25 aprile, memoria della liberazione dal nazifascismo e del sacrificio della vita di tanti uomini e donne proprio per questa liberazione.

Oggi, 25 aprile, liberazione dal nazifascismo, ma sarebbe poco se non fosse anche liberazione “per”.

Liberazione per l'unità di una nazione, di una comunità, liberazione per la libertà e per la democrazia, liberazione per la pace. Abbiamo bisogno di pace e soprattutto abbiamo bisogno di saperla costruire.

Spero che Papa Francesco non rimanga da solo a chiedere che cessino i conflitti e a costruire la pace con la pace. La via della pace è la pace. Per realizzare pace non ci sono altre vie che quella della pace. Non ci illudiamo.

Spero che il cuore dell'uomo, a cominciare dal cuore di ciascuno di noi, questa mattina, qui presenti abbandoni ogni forma di chiusura nei confronti dell'altro, che è sempre da riconoscere come un fratello o una sorella. E anche quando fosse avversario, quando avesse un pensiero diverso dal mio, non è mai un nemico. Spero ancora che il nostro cuore possa essere abitato maggiormente dalla fiducia e dalla speranza. Ne abbiamo tanto bisogno.

Permettetemi di leggere un passaggio di un articolo pubblicato proprio qualche giorno fa su *L'Osservatore Romano*, a firma del suo direttore: «La guerra fa paura. E la paura fa la guerra. Il circolo è vizioso. L'uomo schiavo delle proprie paure diventa aggressivo e violento. La paura dell'uomo, in fondo, è la paura della morte. E per questa paura finisce, paradossalmente, per dare la morte. La violenza dell'uomo impaurito trasmette a sua volta paura intorno a lui, e così tutto prosegue in una spirale che semina morte e terrore nel mondo. L'Europa, dopo tanti anni di pace, si vede ora come circondata da guerre che scoppiano dentro o sempre più vicino ai suoi confini. La sensazione è quella della mancanza d'aria, di luce, di speranza» (A. Monda, 19 aprile 2024).

E allora c'è bisogno di tanta speranza, c'è bisogno di tanti uomini e donne capaci di seminare speranza o, come ha detto l'altro giorno su un altro articolo di un quotidiano, Alessandro D'Avenia, c'è bisogno di meravigliatori. Ha coniato questo neologismo, meravigliatori: persone capaci di meravigliarsi e di seminare meraviglia



di fronte alla vita, alla bellezza della vita, di fronte alla bellezza del creato, di fronte alla bellezza di un bambino, di fronte alla bellezza di un anziano (cf. Corriere della Sera 22 aprile 2024). Spero che sappiamo sempre di più maturare questo sentimento del cuore, la meraviglia, ed essere dei meravigliatori, perché sono convinto che non c'è situazione, per quanto difficile, per quanto buia, che non lasci spazio alla luce, alla meraviglia.

Leggo un messaggio trovato nella tasca del cappotto di un soldato, un certo Alexander Zatsepa, ucciso sul fronte russo della Seconda Guerra Mondiale. Così aveva scritto prima d'incontrare la morte: «Ascolta, Dio, Non ti ho ancora mai parlato della mia vita, ma oggi voglio salutarti. Tu sai che da quando sono bambino mi dicono che tu non esisti, e io come un imbecille ci ho creduto. Non avevo mai contemplato quanto tu hai creato, ma questa notte ecco che ho guardato dal fondo di un cratere scavato da una granata il cielo stellato sopra di me. Ho compreso tutto d'un colpo, ammirando l'universo, quanto l'imbroglio sia stato crudele. Dio, io non so se tu mi tenderai la mano, ma io te lo dirò e tu capirai. Non è strano che in fondo a questo inferno abominevole la luce si sia rivelata a me e che io ti abbia riconosciuto».

Spero, vado a concludere, che anche nelle situazioni più difficili, buie, apparentemente senza via d'uscita, come ho appena detto, ci siano tante persone anche tra noi, tanti meravigliatori. E pur consapevole delle tante difficoltà che segnano il mondo dei nostri giovani, sono convinto che siano proprio loro a darci motivo di fiducia e di speranza. Sono ormai due anni che ogni giovedì incontro una scuola.

Conosco, come tutti noi, le difficoltà che vivono i nostri giovani. Sono persone che chiedono di parlare di vita, chiedono di parlare del senso della vita, del loro futuro e soprattutto quello che a me pare, vogliono comprendere il mondo degli adulti. Vogliono comprendere il mondo degli adulti perché noi creiamo confusione in loro quando ci guardano, quando ci ascoltano. Da parte mia, incontrandoli, trovo continuamente tanti motivi di speranza e di fiducia. E allora spero che il mondo degli adulti, il nostro mondo degli adulti, sia capace e disponibile ad ascoltarli, a capirli, ad aiutarli. Come diceva Papa Giovanni XXIII, spero che noi adulti sappiamo essere loro di aiuto a vivere il loro futuro, la loro vocazione, come la realizzazione del più bel sogno della loro gioventù. Il più bel sogno della loro gioventù.

Spero che il 25 aprile sia liberazione dal nazifascismo, liberazione per scommettere sui nostri giovani, per aiutarli a essere capaci di sognare, per aiutarli a realizzare il più bel sogno della loro gioventù.